

UNIVERSITÀ La spending review di Enrico Bondi chiede agli atenei di ridurre spese eccessive per 170 milioni. E a sorpresa gli atenei più virtuosi risultano essere quelli del Centro-Sud. Federico II e La Sapienza sono ai primi posti

Tagli per nulla accademici

di Antonio Satta

Tempo di tagli per tutti e l'università non fa eccezione. Le forbici di Enrico Bondi non si sono dedicate solo alle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, ma anche agli atenei e ai centri di ricerca. E se per le Regioni è gli altri enti locali l'ex amministratore delegato di Parmalat ha stimato un eccesso di spesa di circa 10 miliardi, anche nelle università ci sono costi eccessivi da ridurre. Secondo la bozza di revisione della spesa statale (ormai nota come **spending review**), la massa aggredibile nel comparto universitario pubblico risulta di 532 milioni di euro e poco più del 30% di questa cifra può, anzi deve essere tagliata immediatamente (per la precisione Bondi punta a un risparmio di circa 170 milioni di euro, che è quasi il 2,5% di quanto lo Stato trasferisce alle università attraverso il Ffo, acronimo che sta per Fondo per il finanziamento ordinario delle Università, il capitolo di spesa del ministero dell'Istruzione che rappresenta il principale canale di finanziamento per gli atenei statali).

Alla quantificazione della spesa eccessiva Bondi e i suoi sono arrivati calcolando attraverso il Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), la grande **banca dati** della spesa pubblica, il totale dei costi intermedi di ogni ateneo (dentro questa voce finiscono tutte le spese di produzione, al netto degli stipendi per il personale a tempo indeterminato). Si va dalle collaborazioni alle spese di formazione, dalla manutenzione degli immobili agli affitti, dal riscaldamento alle licenze software. La cifra complessiva di questi costi è stata poi divisa per il numero di dipendenti di ogni amministrazione e, dopo aver calcolato la media nazionale, le spese superiori al costo standard sono state considerate eccessive e pertanto aggredibili. Un criterio oggettivo e selettivo al tempo stesso, sostanzialmen-

te analogo a quello utilizzato da Bondi per valutare gli eccessi di spesa delle amministrazioni locali. E visto che finora tutti erano d'accordo nel criticare il metodo dei tagli lineari, caro all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il nuovo meccanismo sulla carta non dovrebbe creare problemi, ma si può scommettere che le polemiche ci saranno. Eccome! Anche perché l'elenco degli eccessi di spesa e la conseguente ripartizione dei tagli proposti in qualche modo cambia i criteri di classificazione delle università italiane, determinando nuove gerarchie. Come si vede dalla tabella pubblicata in questa pagina la classifica delle università più spendaccione vede ai primi posti gli atenei settentrionali e i politecnici. E questo vale soprattutto se il calcolo tiene conto anche della quota Ffo incassata da ogni università. L'Istituto universitario di Pavia (Iuss), centro d'eccellenza, costituito nel 1997 sul modello della Scuola normale superiore di Pisa, registra un rapporto tra spesa eccedente e finanziamenti ministeriali del 60,2%. Utilizzando gli stessi parametri al secondo posto di questa classifica si piazzerebbe la Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa (48,52%) e al terzo la **Scuola internazionale superiore di Studi Avanzati** di Trieste (28,6%). Praticamente sul podio degli spendaccioni finirebbero i tre istituti superiori considerati al vertice della ricerca scientifica. E la medaglia di bronzo in termini percentuali l'ha mancata per un soffio il prestigioso Politecnico di Milano, che però si aggiudica la medaglia d'oro in valori assoluti, visto che l'eccesso di spesa arriva a 56,6 milioni di euro. Al contrario, sempre seguendo il metodo della **spending review** i più virtuosi risultano essere i grandi atenei generalisti del Mezzogiorno. Tanto per capire, un colosso come La Sapienza di Roma, che ha facoltà in ogni campo del sapere, vanta un rapporto tra stanziamenti pubblici e spesa eccessiva del 2%, mentre il valore più basso in assoluto lo ha raggiunto un altro mega-ate-

neo come il Federico II di Napoli.

Risultati non da poco se si considera che la Riforma Gelmini ha vincolato una parte dei finanziamenti del Ffo a criteri di valutazione diversi dai tradizionali sistemi di ranking accademico (come il Cners francese e l'Arwu, che è alla base della classifica mondiale stilata dalla Jiao Tong University di Shanghai). Un metodo duramente criticato dai rettori del Centro-Sud. Nei criteri voluti dall'ex ministro del governo Berlusconi, per esempio, pesano negativamente la percentuale di studenti in ritardo sulla tabella annuale degli esami (più alta negli atenei con grandi numeri d'iscritti) e il numero di laureati in attesa di prima occupazione (la disoccupazione al Centro-Sud è più alta che al Nord). Il rettore della Sapienza, Luigi Frati, può quindi raccogliere oggi con soddisfazione l'assist di Bondi. «In periodo di crisi», afferma, «il dovere morale di chi dirige una grande istituzione è quello di riorganizzarla per efficacia-efficienza, concentrando le risorse sulle attività core e tagliando tutte le spese non direttamente finalizzate a tali attività». Nessuna sorpresa dunque per il risultato in classifica, semmai la constatazione che all'università romana viene chiesto di tagliare spese pari solo allo «0,6% del fondo di finanziamento ministeriale, meno dello 0,4% del bilancio complessivo dell'ateneo». Per altri il salasso sarà molto più oneroso. (riproduzione riservata)

I TAGLI PROPOSTI ALL'UNIVERSITÀ DAL COMMISSARIO BONDI

Dati in migliaia di euro	Eccesso di spesa	Abbattimento proposto	FFO* 2012	Eccesso spesa/ FFO 2012
◆ Istituto universitario di studi superiori di Pavia	2.072	663	3.443	60,2%
◆ Scuola super. di studi univ. e di perfezion. S. Anna di Pisa	12.136	3.884	25.037	48,5%
◆ Scuola internazionale superiore di studi avanzati	5.059	1.619	17.675	28,6%
◆ Politecnico di Milano	56.659	18.131	205.693	27,5%
◆ Università degli studi di Catanzaro Magna Graecia	9.408	3.011	36.299	25,9%
◆ Istituto italiano di scienze umane Firenze	771	247	3.170	24,3%
◆ Scuola normale superiore di Pisa	7.358	2.355	32.332	22,8%
◆ Scuola Imt - Alti studi Lucca	1.184	379	5.284	22,4%
◆ Università agli studi di Milano - Bicocca	23.331	7.466	109.097	21,4%
◆ Università degli studi di Bergamo	6.361	2.035	35.250	18,0%
◆ Università degli studi G. D'Annunzio di Chieti	14.277	4.569	83.335	17,1%
◆ Università degli studi di Insubria - Varese	5.338	1.708	39.060	13,7%
◆ Istituto universitario architettura di Venezia	3.890	1.245	28.947	13,4%
◆ Università degli studi di Sassari	9.178	2.937	72.816	12,6%
◆ Politecnico di Torino	15.455	4.946	124.788	12,4%
◆ Istituto universitario di Scienze motorie	1.467	470	12.034	12,2%
◆ Terza università di Roma	15.163	4.852	126.874	12,0%
◆ Università degli studi di Cosenza	11.536	3.691	97.413	11,8%
◆ Università degli studi del Salento - Lecce	9.202	2.944	82.493	11,2%
◆ Università degli studi di Torino	27.347	8.751	247.126	11,1%
◆ Università degli studi di L'Aquila	9.599	3.072	88.798	10,8%
◆ Univ. degli studi del Piemonte orientale Amedeo Avogadro	4.760	1.523	44.417	10,7%
◆ Università degli studi di Verona	9.656	3.090	92.479	10,4%
◆ Università degli studi di Milano	28.170	9.015	276.398	10,2%
◆ Università degli studi di Modena	8.978	2.873	89.878	10,0%
◆ Università degli studi di Roma 2 - Tor Vergata	13.604	4.353	149.512	9,1%
◆ Università degli studi di Potenza	2.940	941	32.491	9,0%
◆ Università degli studi di Camerino	3.128	1.001	36.932	8,5%
◆ Università degli studi di Bologna	31.543	10.094	390.986	8,1%
◆ Università degli studi di Brescia	5.305	1.698	66.875	7,9%
◆ Università degli studi di Parma	9.591	3.069	123.317	7,8%
◆ Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena	966	309	7.700	7,7%
◆ Università degli studi di Padova	20.979	6.713	284.587	7,4%
◆ Università degli studi del Sannio	1.628	521	22.275	7,3%
◆ Università degli studi di Siena	7.790	2.493	109.067	7,1%
◆ Università degli studi di Venezia	5.026	1.608	70.754	7,1%
◆ Università degli studi di Genova	12.827	4.105	182.399	7,0%
◆ Università degli studi di Viterbo	2.587	828	37.536	6,9%
◆ Università degli studi di Firenze	16.353	5.233	242.428	6,7%
◆ Politecnico di Bari	2.657	850	39.823	6,7%
◆ Università degli studi di Urbino Carlo Bo	2.979	953	45.633	6,5%
◆ Università degli studi di Trieste	5.590	1.789	95.873	5,8%
◆ Università degli studi di Ancona	3.824	1.224	69.857	5,5%
◆ Università degli studi di Cagliari	6.371	2.039	121.463	5,2%
◆ Università italiana per stranieri di Perugia	654	209	12.574	5,2%
◆ Università degli studi di Reggio Calabria	1.478	473	28.663	5,2%
◆ Università degli studi di Pavia	6.460	2.067	125.758	5,1%
◆ Università degli studi di Salerno	5.403	1.729	112.609	4,8%
◆ Università degli studi del Molise in Campobasso	1.249	400	28.037	4,5%
◆ Università degli studi di Macerata	1.656	530	37.179	4,5%
◆ Università degli studi di Udine	3.198	1.023	74.009	4,3%
◆ Università degli studi di Pisa	8.815	2.821	204.908	4,3%
◆ Università degli studi di Ferrara	3.251	1.040	77.260	4,2%
◆ Università degli studi di Napoli L'Orientale	1.043	334	31.149	3,3%
◆ Università degli studi di Bari	5.559	1.779	191.942	2,9%
◆ Università degli studi di Perugia	3.882	1.242	140.850	2,8%
◆ Istituto universitario navale di Napoli	786	252	33.185	2,4%
◆ Università degli studi di Teramo	563	180	25.029	2,2%
◆ Università degli studi di Catania	3.692	1.182	177.581	2,1%
◆ Università degli studi di Cassino	644	206	31.520	2,0%
◆ Università degli studi di Roma La Sapienza	10.410	3.331	518.807	2,0%
◆ Università degli studi di Foggia	374	120	34.931	1,1%
◆ Seconda università degli studi di Napoli	1.155	369	119.574	1,0%
◆ Università degli studi di Palermo	1.446	463	215.724	0,7%
◆ Università degli studi di Messina	949	304	154.730	0,6%
◆ Università degli studi di Napoli Federico II	1.606	514	344.384	0,5%
◆ Università degli studi di Trento**	14.100	4.512	-	-
◆ TOTALE	532.415	170.373	6.830.047	7,8%

* FFO è il Fondo per il Finanziamento Ordinario delle Università, che costituisce la principale fonte di entrata per le Università statali

** L'Università di Trento non partecipa alla ripartizione dei fondi FFO, perché il suo finanziamento è garantito dalla Provincia autonoma

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati ministeriali e sul rapporto sulla spending review del commissario Bondi